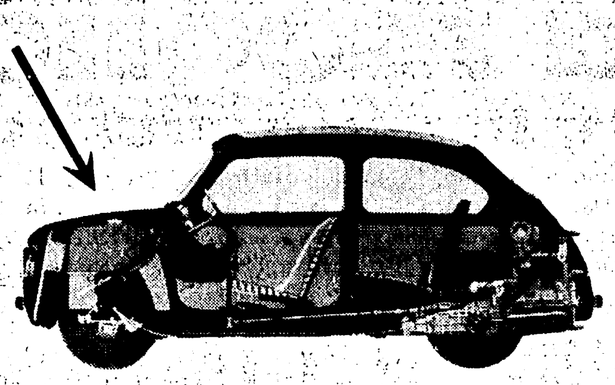
Troppi scontri seguiti da incendio

Sotto inchiesta «500» e «600»?

Le indagini a Brescia hanno preso l'avvio dalla morte di una ragazza di 15 anni — Il magistrato inquirente a Torino



Sezione longitudinale della «600». La freccia indica la posizione del serbatoio della benzina.

Una «Seicento» in fiamme a seguito di un cozzo frontale contro un parapetto.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 16.

Le due utilitarie costruite dalla FIAT, la «500» e la «600», sono al centro di un'inchiesta promossa dalla magistratura di Brescia. Secondo notizie trapelate dagli uffici della Procura, il giudice istruttore dr. Arcai si recherebbe lunedì prossimo a Torino per un'indagine sui piani di costruzione dei due tipi di autovettura.

Le indagini hanno preso l'avvio dal terrificante incidente stradale verificatosi il 1° dicembre scorso nella periferica via Mantova. Una ragazza, Elide Gatta, di 15 anni, bruciò nel rogo d'una «600» schiantatasi frontalmente contro una «Giulietta» condotta da due ufficiali dell'aviazione militare. Alla guida dell'utilitaria bruciata, accanto alla ragazza, era Dario Coccoli, di 27 anni, sbalzato fuori dalla porta è uscito così pressochè illeso dall'incidente. Dieci giorni più tardi si aveva notizia che la magistratura di Brescia aveva aperto un'inchiesta particolare sul caso, sia dal punto di vista medico-legale, sia dal punto di vista tecnico. Innanzitutto venivano ordinati l'esumazione della salma della ragazza, già sepolta nel cimitero di Bovegno, e l'esame necroscopico al fine di accertare se la giovane era deceduta in seguito alle ferite provocate dall'urto violento o in seguito alle altrettanto gravi ustioni subite per il sopravvenuto incendio.

Il giudice istruttore nominava contemporaneamente un collegio di periti tecnici, composto di due esperti e dell'ing. Lucaferri, direttore dell'Ispettorato provinciale della motorizzazione. Quest'ultimo, a quanto si è saputo, ha in seguito respinto la nomina per incompatibilità con le proprie funzioni. Infatti, la commissione dovrebbe esaminare le caratteristiche generali delle vetture FIAT tipo «600» e «500» per stabilire se certi requisiti tecnici abbiano potuto aggravare le conseguenze del tragico incidente causando l'incendio. Ma non è escluso che essa potrebbe anche indagare sull'operato di quegli organismi che a suo tempo diedero la concessione di agibilità per il tipo di vetture oggetto di indagine, come il ministero dei Trasporti o il dipendente Ispettorato della motorizzazione.

Il giudice istruttore dr. Arcari ha anche richiesto ai vari comandi della polizia stradale i dati relativi a «utilitarie» andate in fiamme dopo una collisione. E' stato così già accertato che nel Bresciano, durante il 1963, nel corso di diverse disgrazie stradali, nove «600» sono bruciate, con un bilancio complessivo di 17 morti. Infine, il magistrato bresciano dava disposizioni affinchè il comandante della polizia stradale di Torino procedesse all'interrogatorio di alcuni funzionari della FIAT e precisamente dei progettisti e dei responsabili del collaudo della «600» e della «500».

Bruno Ugolini

Nella sua terra di Romagna

L'ultimo saluto a Dante Gobbi

La salma vegliata per tutta la notte nella Casa del popolo di S. Pancrazio - Una selva di bandiere ha accompagnato il feretro La figura del nostro compagno rievocata da Pintor e Boldrini

S. PANCRAZIO — Un lungo corteo di compagni e di amici ha accompagnato la salma di Dante Gobbi al cimitero.

Dal nostro inviato

RAVENNA, 16.

Dante Gobbi è tornato nella sua terra di Romagna, dove aveva conosciuto le sofferenze della sua gente, l'oppressione fascista che ha combattuto in armi, dove si era formato come militante rivoluzionario. Il feretro è giunto da Roma ieri notte. C'erano tutti a salutarlo. I compagni, i braccianti, gli altri lavoratori di San Pancrazio l'hanno atteso per ore ed ore, fino a mezzanotte, sotto la neve. E per tutta la notte lo hanno vegliato nella Casa del popolo fra i fiori rossi, le bandiere comuniste, quelle degli altri partiti e delle sezioni dei movimenti democratici.

Nel pomeriggio lo abbiamo accompagnato al cimitero per l'addio. Nessuno ha voluto mancare. Il compagno Pintor l'ha salutato a nome di tutti noi che l'abbiamo visto morire. Boldrini, il leggendario Bulow, lo ha ricordato per coloro che combatterono con Dante alla «macchia». Poi la commozione ha chiuso le parole nel petto del presidente dell'ANPI. E il corteo si è mosso silenzioso verso il cimitero, sulla strada del paese ricoperta di neve.

Ininterrotto, fino alle 15, è stato il commosso pellegrinaggio delle genti di questi luoghi davanti alla bara ricoperta dei fiori dei tipografi del nostro giornale e dei braccianti romagnoli. Tutti, dopo il mesto raccoglimento, hanno voluto abbracciare la moglie di Dante e i genitori e prima di lasciare la camera ardente, hanno messo la loro firma sul registro di addio: molte di quelle grosse mani di braccianti hanno imparato a stringere la matita proprio da Dante, quando il nostro compagno, studente, giovanissimo, passava di casa in casa per l'immensa campagna ravennate nei giorni di lotta. Ce lo hanno raccontato in molti: «*Siamo analfabeti... Dante ci ha insegnato a scrivere il nostro nome...*». E oggi sono venuti a salutarlo in tanti: «*Questo è il segno* — ha detto fra l'altro Pintor nel commosso addio — *che Dante Gobbi non era solo il compagno e l'intellettuale capace, tenace, semplice e buono che abbiamo conosciuto, ma un vero combattente proletario che, pur nella giovane vita che lo ha impegnato in molte parti del mondo, mai ha perduto il contatto con la sua terra, con la sua gente*».

La stessa Casa del popolo di San Pancrazio (il simbolo di un partito cresciuto come forza organizzata specie in questi ultimi anni) è qualcosa di Dante. Egli aveva discusso la decisione di costruirla con i compagni di qui. Durante le ultime vacanze, l'aveva costruita insieme agli altri, la sera e nei giorni di festa. Ci sono i verbali dell'ultima riunione affissi sulle pareti e le foto del nostro compagno sul lavoro e gli improvvisati muratori. Ora tutti vogliono che la casa porti il suo nome. E' di qui che parte il corteo. La banda musicale suona «Bandiera rossa», la folla muove i primi passi. Dietro il feretro i compagni circondano Irene, la compagna di Dante, oppressa dal dolore, la madre Maria, il padre Vittorio. Due ragazze portano la corona della piccola Diana, la figlioletta che Dante lascia. Ci sono Boldrini e Pintor, del Comitato Centrale, il segretario della Federazione Cavina, con i compagni della segreteria, il compagno senatore Samaritani, i compagni Aldomoreschi e Bonazzola della edizione settentrionale dell'*Unità*, Fanti e gli altri dirigenti del comitato di zona, molti dirigenti provinciali del partito e delle organizzazioni di massa. Poi le bandiere: molte di esse sono delle sezioni del partito repubblicano, vediamo poi quelle di tutti i comitati di zona del PCI, della CGIL, dell'ANPI, del movimento delle cooperative, dei giovani comunisti, dell'U.D.I. Decine e decine di corone precedono la folla che si avvia lentamente, sotto il vento e la neve, nel cimitero. Le bandiere si abbassano sulla bara: «Addio Dante».

Lucio Tonelli

Numerosi messaggi di cordoglio

Numerosi messaggi di cordoglio per la scomparsa di Dante Gobbi, sono giunti, oltre che alla famiglia, al nostro giornale. Hanno inviato, tra gli altri, telegrammi l'ambasciatore della Polonia a Roma Adam Willmann, il ministro plenipotenziario di Bulgaria Krum Khristov, e Robert Dachet, a nome del giornale comunista belga, *Drapeau Rouge*.

Telegrammi di cordoglio sono pervenuti anche da parte di Edward Uzdanski, dirigente della radio polacca, e dei compagni amici varsaviesi della Polskie Radio, che ebbero occasione di conoscere e apprezzare il compagno Dante Gobbi durante gli anni che egli trascorse a Varsavia.

Pescherecciо in Adriatico

Colpi di mitraglia: ucciso il capitano

BELGRADO, 16.

Alle 4 di stamani, nell'ospedale civile di Zara, è morto il comandante del peschereccio «Francesco Secondo», iscritto nei registri di Civitanova Marche. Era stato colpito da una scarica di mitraglia sparata da una motovedetta jugoslava.

L'agenzia jugoslava «Tanjug» ha riferito i fatti nel seguente modo: Il peschereccio è stato sorpreso dalla motovedetta, il 13 dicembre scorso, mentre aveva calato le reti a tre miglia e mezzo dall'isola di Mana. Cioè fuori della zona concessa ai pescatori italiani nelle acque territoriali jugoslave in base all'accordo sulla pesca vigente tra i due paesi. La vedetta ha invitato il peschereccio a seguirla. Alle 16.15, ritirate le reti, il peschereccio però si è diretto a tutta velocità verso il mare aperto mentre l'equipaggio si rifugiava sotto coperta. L'ordine veniva ripetuto ma il «Francesco Secondo», invertendo la rotta, avrebbe puntato la prua verso la vedetta jugoslava con l'evidente intenzione di speronarla.

La vedetta, evitata la manovra, ha sparato alcuni colpi innanzi alla prua del natante italiano. Anche questi colpi di avvertimento però non hanno sortito effetto alcuno. Dopo di che la vedetta ha diretto il fuoco sull'imbarcazione. Il Recchi rimaneva seriamente ferito. Il peschereccio veniva dirottato su Zara. Nell'ospedale della città i medici cercavano vanamente di salvare la vita del comandante

Mentre i nostri emigrati sono abbandonati a se stessi

I consolati generosi solamente con i missionari

La «Charitas» si è accaparrata la gestione dei «Centri italiani» Finanziamenti anche per i sindacati neo fascisti - Al consolato di Basilea 12 impiegati per 90.000 emigrati

I treni alla stazione centrale di Milano presi d'assalto dalla gran massa di viaggiatori diretti al sud.

Dal nostro inviato

BERNA, 16.

E' un momento cruciale per gli emigrati. La polemica sulla loro presenza in massa in Svizzera e nei paesi dell'Europa Centrale si fa sempre più violenta. Il ministro degli interni e presidente della Confederazione, Von Moos, rilancia i temi che hanno già portato alla caccia alle streghe; gli economisti e le banche affermano che occorrono ulteriori limitazioni all'afflusso dei lavoratori stranieri; i sindacati temono che questi lavoratori vengano utilizzati dal padronato come massa di manovra; il padronato si batte perchè le conquiste sociali già acquisite dalla classe operaia in Italia trovino porte sbarrate alla frontiera. La stampa svizzera, che sempre più si interessa di questi uomini, in bene o in male, dice che l'operaio italiano è un tollerato.

Stanno zitti soltanto i nostri governanti, persino dopo il piano di battaglia annunciato dal signor Von Moos, che ha trovato dei critici anche fra i deputati al parlamento di Berna e fra i quotidiani di alcuni cantoni.

Il disagio degli emigrati, in questo clima, continua ad aumentare. Nè i consolati fanno qualcosa per mitigarlo. Le autorità italiane hanno ben altre preoccupazioni. Ho sotto gli occhi la «lettera aperta» indirizzata agli emigrati di Francoforte sul Meno e di Offenbach dalla locale missione cattolica italiana.

«Ma c'è un altro motivo di amarezza — dicono i *missionari* — che trova minori validi motivi di addolcirsi: la bassissima frequenza degli italiani alla S. Messa e tra quelli che frequentano la scarsissima vita sacramentale. Lo sapete quanti siete? Le ultime statistiche danno in Francoforte oltre 12 mila italiani (di cui almeno 1.100 donne) ed in Offenbach circa 2.300 italiani (di cui circa 300 donne). Sono numeri grossi, che appaiono in stridente, vergognoso contrasto col numero medio di frequenza alla S. Messa regolare per gli italiani: 90-100 in Francoforte, 15 in Offenbach. Così non va! Ognuno di voi sa l'impegno con cui per anni ci siamo adoperati ad aiutare quando e dove c'era bisogno. E questi sarebbero i risultati?...»

Hanno ragione di lamentarsi, i missionari di Francoforte. L'ingratitudine degli emigrati supera i limiti della decenza. Dalla Svizzera alla Germania (per tacere del Belgio e della Francia) le missioni cattoliche ne fanno di tutti i colori pur di ingraziarsi le simpatie degli operai italiani. Si fanno dare dai consolati, sovvenzioni, biblioteche e film da proiettare, gestiscono ristoranti, controllano i «centri italiani», rinnovano i passaporti (naturalmente i timbri ce li mette il consolato), finanziano i viaggi agli elettori (sperando che votino scudo crociato). Dei preti sono arrivati al punto da farsi assumere da alcune grandi fabbriche, non per fare gli operai, ben s'intende, ma per poter curare le anime da vicino a spese del datore di lavoro.

Un risultato assai magro

Il risultato?

Il risultato di questo colossale sforzo è ben magro, stando almeno allo sfogo dei missionari di Francoforte, che, nessuno ha ragione di metterlo in dubbio, sembrano proprio sinceri. Sincero è anche l'articolo che un certo don F. Biffi ha pubblicato qualche tempo fa (alla vigilia della caccia alle streghe) su un settimanale svizzero e che fa il punto sui «doveri dei nostri ospiti italiani». L'articolo era tanto interessante che la rivista mensile del padronato elvetico «Industria e lavoro» (sessantamila copie diffuse gratuitamente fra gli immigrati italiani), ha sentito l'impellente necessità di riprenderlo.

«Un altro dovere — *dice don Biffi* — è quello della assimilazione al tipo svizzero di democrazia. Da noi, almeno fino ad oggi, democrazia non è sinonimo di anarchia, perchè sappiamo distinguere fra libertà e licenza. Della libertà noi abbiamo un concetto piuttosto austero: la vediamo più come una serie di obblighi che ciascuno ha verso l'altro, che non come una crescente affermazione dei propri comodi... Inoltre noi amiamo una democrazia autentica, che nulla ha a che vedere con la pseudo-democrazia decantata dal comunismo; ora — e qui il discorso si fa molto serio — sembra che tra i lavoratori esteri, specialmente italiani residenti nella Svizzera interna, vi siano dei veri e propri agenti comunisti: noi sentiamo dire che la nostra polizia li sorveglia e fa il suo dovere; ma è agli ospiti italiani che dobbiamo chiedere la lealtà nei confronti della democrazia elvetica, che corre invece il rischio di essere corrosa, tramite loro, dal tarlo del comunismo».

Subito dopo la polizia federale ha portato a termine il suo dovere espellendo un certo numero di comunisti e bastonandone altri, così da rafforzare l'elvetico, austero concetto di libertà che don Biffi ha pubblicamente vantato.

Ma finché i missionari italiani, svizzeri o tedeschi che siano, trovano dei finanziatori fra gli industriali (l'ultima novità dei preti assunti dalle fabbriche è proprio svizzera), poco male. Ognuno è libero di far quel che vuole con i propri quattrini anche di buttarli al vento. Il guaio è che le missioni cattoliche italiane, le ACLI, la Charitas e via dicendo possono essere considerate come le migliori clienti dei consolati della Repubblica.

In Germania, l'invadenza degli organismi clericali è esattamente l'inverso della loro capacità di penetrare e farsi comprendere dall'emigrazione. I risultati ch'essi ottengono, come hanno detto, i missionari di Francoforte, sono assai meschini; ma i mezzi che riescono a strappare allo Stato italiano sono imponenti. Al punto che i diplomatici e i funzionari delle ambasciate e dei consolati, un po' per disgusto e un po' perché l'atmosfera politica in Italia è cambiata e non si sa mai come può andare a finire, si definiscono ora quasi tutti almeno socialisti.

Soldi buttati al vento

I consolati italiani, sia in Svizzera che in Germania, non dispongono di molti mezzi e neppure hanno un organico adeguato ai nuovi compiti. A Basilea vi sono dodici impiegati (fino a poche settimane fa erano otto) per sopperire alle esigenze di quasi novantamila connazionali emigrati. Le pratiche inevase sono ammucchiate in una stanza e, entro il 1964, dovranno essere sostituiti qualcosa come settantacinquemila passaporti scaduti. A Stoccarda i funzionari debbono trincerarsi dietro le inferriate delle finestre nelle ore in cui gli uffici dovrebbero essere aperti al pubblico. A Ginevra, la coda degli italiani che hanno bisogno di svolgere una pratica qualsiasi nel loro consolato arriva spesso fino in mezzo alla strada. E si potrebbe continuare.

Tutto qui? No, no. C'è dell'altro. I consolati sono poveri, ma non così tanto da non avere i mezzi sufficienti da venire incontro ai desideri delle organizzazioni cattoliche (e persino di quelle fasciste, dato che in Germania anche la Cisnal riesce ad ottenere qualche buona sovvenzione!). Quando non si tratta direttamente di soldi in contanti, si tratta pur sempre di doni che valgono delle belle lirette. O apertamente come ACLI, missioni cattoliche e Charitas, o sotto l'emblema di «comunità emigranti italiani» e simili, le organizzazioni cattoliche ottengono biblioteche in regalo, proiettori cinematografici, film da far circolare nelle loro sale.

I libri, e soprattutto le pellicole cinematografiche, arrivano con la valigia diplomatica, superando d'un balzo tutti gli intralci doganali che rendono la vita difficile ad un qualsiasi mortale. La Charitas, nelle maggiori città tedesche, si è accaparrata la gestione dei «centri italiani», che dovrebbero essere dei luoghi di ritrovo per tutti gli emigrati. Gli edifici che ospitano i centri italiani sono messi a disposizione dai comuni tedeschi; i sindacati tedeschi ed i consolati italiani contribuiscono alle spese per il loro mantenimento. La Charitas pensa soltanto a gestirli ed a controllarli (i centri sono solitamente dotati di ristorante, cinematografo, sale di ritrovo con giochi, ecc.).

Anche dal punto di vista politico-culturale, il controllo della Charitas è assai severo. In uno di questi centri, che ho visitato in Germania, gli unici giornali messi in vendita dalla edicola interna sono il Corriere della sera, il Tempo di Roma, la Gazzetta dello sport, Sogno, Bolero, Intimità e Grand'Hotel. Il Giorno è già nell'elenco dei quotidiani proibiti.

Soldi buttati al vento e, in gran parte, soldi del contribuente italiano. Questo è lo scandalo. Il ministero degli Esteri non trova i quattrini per potenziare i quadri dei suoi consolati (e gli emigrati pagano questo stato di cose con ulteriori e assurdi disagi); però non lesina i contributi alle variopinte organizzazioni cattoliche.

Ad Hannover ne ho saputa una proprio bella. L'ambasciata italiana a Bonn aveva fatto presente al ministero che si rendeva sempre più urgente la apertura di una rappresentanza diplomatica nella capitale della Bassa Sassonia, visto il numero sempre crescente di italiani che vanno a lavorare nella regione. La storia si trascinava da diverso tempo. Finalmente il ministero, dopo ripetute sollecitazioni, autorizzava l'ambasciata ad istituire il tanto atteso «vice-consolato» di Hannover. Un vice console va allora nella città, affitta un appartamento per istallarvi gli uffici della rappresentanza, compra i mobili e fa installare il telefono e la luce elettrica. Non ha quattrini; ma tutti i fornitori, trattandosi nientemeno che del rappresentante dello Stato italiano, gli offrono cortesemente e sollecitamente tutto ciò di cui ha bisogno. Dopo qualche settimana (parecchie settimane) il padrone di casa incomincia a protestare, il mobiliere vuol far sequestrare i mobili, le aziende del telefono e della luce mandano gli uomini con le pinze decisi a tagliare i fili. Soltanto in extremis, per fortuna, il povero vice-console è riuscito ad evitare il disastro.

Piero Campisi

Einaudi

Natale 1963

Quattro classici, quattro mondi d'immaginazione e realtà la cui prima scoperta per i giovani equivale a un'esperienza di vita, quattro occasioni per una rilettura serena:

Daniel Defoe
ROBINSON CRUSOE
pp. XXIX-523 Rilegato L. 4000.
Traduzione di Antonio Meo. Con un saggio di James Joyce.

Jonathan Swift
I VIAGGI DI GULLIVER
pp. XXVI-254 Rilegato L. 2500.
Traduzione di Lidia Storoni Mazzolani. Con un saggio di W. M. Thackeray.

Robert Louis Stevenson
L'ISOLA DEL TESORO
pp. XVII-201 Rilegato L. 2500.
Prefazione e traduzione di Piero Jahier.

Mark Twain
TOM SAWYER HUCKLEBERRY FINN
pp. XXIV-529 Rilegato L. 4000.
Prefazione e traduzione di Enzo Giachino.

Un eccezionale libro d'arte:
Alberto Giacometti
45 DISEGNI
a cura di Lamberto Vitali, prefazione di Jean Leymarie
Formato cm 45 × 56. Edizione numerata di milleduecentoquarantacinque esemplari. Riproduzioni fototipiche in facsimile.

Nei «Supercoralli»:
Elsa Morante
LO SCIALLE ANDALUSO
pp. 219 Rilegato L. 2000.
I più bei racconti di Elsa Morante.

Vittorio Bodini
I POETI SURREALISTI SPAGNOLI
pp. CXXIII-508 Rilegato L. 5000.
I maestri della lirica spagnola del Novecento nella traduzione di Vittorio Bodini.

Bernard Malamud
UNA NUOVA VITA
pp. 364 Rilegato L. 2500.
Un romanzo americano amaro e struggente.

Bertolt Brecht
TEATRO
a cura di Emilio Castellani
3 volumi rilegati in astuccio di complessive pp. XXII-2013 L. 18 000.
Tutto Brecht nella edizione definitiva.

Nella «Biblioteca di cultura storica»:
Hugh Thomas
STORIA DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA
pp. XXII-708 Rilegato L. 6000.
Un'altra grande sintesi storica che si affianca alla *Storia del Terzo Reich* e alla *Storia della repubblica di Salò*.

Tre divertenti e poetici libri per la gioventù:
Italo Calvino
MARCOVALDO
OVVERO LE STAGIONI IN CITTÀ
Illustrazioni di Sergio Tofano.
pp. 127 Rilegato L. 2000.

DAI QUADERNI DI SAN GERSOLÈ
IL LIBRO DELLA NATURA
pp. 158 con illustrazioni in nero e a colori Rilegato L. 3000.

Ada Gobetti
STORIA DEL GALLO SEBASTIANO
OVVEROSIA
IL TREDICESIMO UOVO
pp. 172 con disegni nel testo di Ettore Marchesini Rilegato L. 2000.

Einaudi